

## CALENDARIO

di LUCETTA SCARAFFIA

## Laici post-umani

Oggi il rapporto conflittuale fra scienza e fede è al centro dell'attenzione, si moltiplicano le occasioni di confronto, a giudicare dalle quali, però, si direbbe che è solo la Chiesa cattolica a guardare con

occhio critico all'attuale sviluppo delle tecnoscienze e alle conseguenze nella vita degli esseri umani. Invece non è così. Ce ne dà conferma tra gli altri Pietro Barcellona, giurista e intellettuale comunista di antica data, nel libro scritto con Tommaso Garufi Il furto dell'anima.

La narrazione post-umana (Dedalo). Egli critica le tecnoscienze da un punto di vista umanistico rigorosamente laico, toccando quello che è il cuore della contrapposizione: il concetto di essere umano. Alla radice del cambiamento che fonda l'epoca «post-umana» che ci

attende c'è infatti, secondo Barcellona, la fine di ogni prospettiva antropocentrica grazie allo spostamento dell'uomo dal centro del cosmo. E questa «naturalizzazione dell'umano — scrive — segna definitivamente il tramonto della possibilità di qualunque azione politica».

## Cultura

## la Lettura

Gli scritti del padre dell'Astrattismo, Piet Mondrian, pubblicati nella collana del Bauhaus nel 1925, escono ora da Abscondita (Piet Mondrian, *Il Neoplasticismo*, pp. 110, € 18,50) con la cura di Federico Ferrari e la traduzione di Libero Sosio. Un viaggio alle radici dell'arte del Novecento. (p.pan.)



**Archivi** Una relazione mai pubblicata del filosofo francese scomparso tre anni fa. I diritti di cittadinanza e il concetto di patria

di PAUL RICOEUR

La fantasia che fa di noi gli stranieri dello straniero sfugge al fantastico quando è sottoposta alla prova del dovere di ospitalità, di cui passeremo in rassegna alcuni esempi concreti. Essi corrispondono a tre situazioni che possiamo classificare in un ordine tragico crescente: «lo straniero da noi» è prima di tutto il visitatore gradito, poi l'immigrato, per l'esattezza il viaggiatore straniero che risiede da noi più o meno suo malgrado, infine è il rifugiato, il richiedente asilo che auspica, quasi sempre invano, di essere accolto.

Quest'ultima occasione di ospitalità rientra letteralmente nel tragico dell'azione, nella misura in cui lo straniero vi assume l'atteggiamento del «supplente».

## Lo straniero come visitatore

Questa figura pacifica — nel duplice senso che rende visibile uno stato di pace e moltiplica lo spirito di pace — riveste più aspetti, dal turista che circola liberamente sul territorio del Paese che lo accoglie fino al residente che si stabilisce in un luogo e vi soggiorna. Entrambi illustrano l'atto di abitare insieme, condiviso da appartenenti alla nazione e stranieri.

Tale figura di straniero ricorda l'importanza delle categorie di territorio e di popolazione per fondare lo status di membro della comunità nazionale. In questo caso lo straniero è autorizzato a condividere la dimensione della condizione di membro. Senza diventare cittadino, il visitatore gode dei vantaggi della libertà di circolare e di commerciare e condivide beni sociali basilari, come la sicurezza, le cure mediche, talvolta l'educazione.

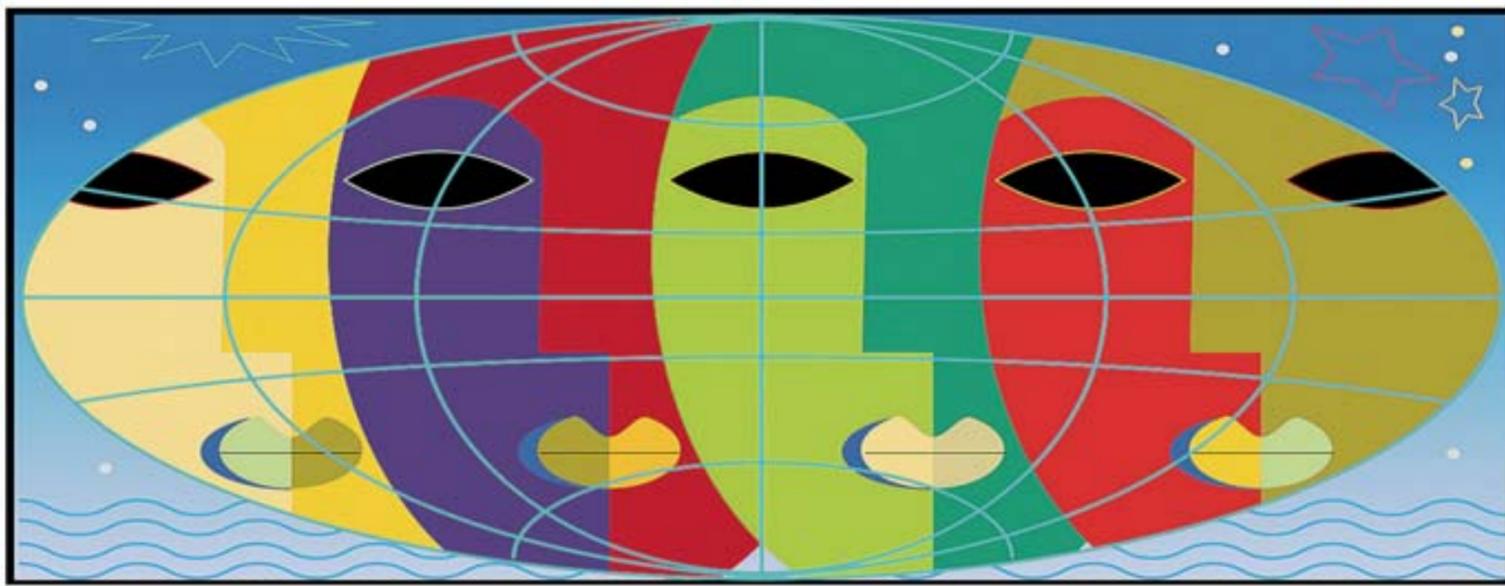
Questa piacevole condizione va senz'altro messa in conto alla globalizzazione degli scambi. Ma sarebbe inefficace senza la pratica di quello che Kant, nel *Progetto di pace perpetua*, definisce il «diritto di visita» e nel quale vede un corollario ben fondato del diritto cosmopolita. (...)

Il diritto di visita del viaggiatore o del residente straniero è lungi dal ridursi a mera curiosità. È semplicemente rivelatore dell'essenza stessa dell'ospitalità, che il dizionario francese Robert così definisce: «Il fatto di ricevere qualcuno in casa propria, eventualmente alloggiandolo, nutrendolo gratuitamente».

La definizione del Robert sembra privilegiare l'alloggio e il vitto; vorrei aggiungere la conversazione. Non solo perché è a tale livello, come si è detto, che accede al linguaggio la comprensione inizialmente tacita che il membro ha di appartenere alla comunità, ma perché è a tale livello di scambio di parole che l'iniziale dissimmetria tra membro e straniero comincia a correggersi concretamente.

In proposito, non si evidenzierà mai abbastanza il fenomeno della traduzione da una lingua all'altra quale modello di «parificazione delle condizioni», come avrebbe detto Tocqueville. (...)

## Ricoeur: siamo tutti stranieri



## I visitatori, gli immigrati e i profughi: basi nuove per le politiche di accoglienza



Il filosofo Paul Ricoeur, nato a Valence il 27 febbraio 1913 e morto a Châtenay-Malabry il 20 maggio 2005

## Lo straniero come immigrato

Il riferimento è chiaramente alla condizione di lavoratore straniero, condizione indicata anche con il termine *Gastarbeiter* o *Guest workers*. (...)

Non si dimentichi come si è formata questa categoria di visitatori forzati. All'origine di questo flusso migratorio di grande portata sta il bisogno di manodopera poco qualificata per posti di lavoro generalmente non ambiti. Dunque è il lavoro, necessità ordinaria della vita economica, a caratterizzare questa categoria di stranieri «da noi». Non siamo più nel ciclo della libertà di scelta, come nel caso dei visitatori graditi, ma nel regno della necessità, più precisamente quella di sopravvivere e di far vivere famiglie che generalmente rimangono nel Paese d'origine. La vita di questo tipo di stranieri è definita da altri: attori economici e politici. Certo, abitano lo spazio protetto dallo Stato che li accoglie, circolano liberamente e sono consumatori come noi nazionali; parte della loro libertà è dovuta al fatto che partecipano come noi all'economia di mercato; un'altra parte risulta dal loro accesso, entro certi limiti, alla protezione dello Stato providenziale; sono titolari di diritti sindacali e, in linea di principio, beneficiano degli stessi diritti all'alloggio dei nazionali; ma non sono cittadini e vengono governati senza il loro consenso. Se altrove sono chiamati «ospiti» è perché non sono migranti in cerca di una nuova residenza e di una nuova cittadinanza. Si pensa che intendano tornare al loro Paese, una volta scaduti il contratto e il visto. (...)

Su tale realtà si innestano i fantasmi dell'opinione pubblica, che si esprimono principalmente nella miscela di lavoratori in regola e stranieri irregolari, minaccia alla sicurezza, persino terrorismo. Sospetto, diffidenza, xenofobia tendono a impregnare la comprensione che chi fa parte della nazione ha della propria appartenenza allo stesso spazio politico. Se, come si è detto, tale comprensione comporta di per sé una sensazione di differenza rispetto allo straniero, l'esclusione trasforma la differenza in rifiuto.

La risposta a una situazione così deteriorata deve avvenire a due livelli. Il primo è quello della giustizia po-

litica, come scrive Michael Walzer, dovuta ai lavoratori residenti: bisogna inventare qualcosa, una specie di ammissione di primo grado, al di qua dell'ammissione di secondo grado consistente nella naturalizzazione, che eventualmente comporti la partecipazione alle elezioni locali, come avviene in alcune democrazie occidentali. Tale ammissione di primo grado va negoziata con gli Stati di provenienza dei lavoratori stranieri, come hanno cominciato a fare alcune convenzioni già esistenti o in corso di negoziazione. Ma la risposta deve avvenire soprattutto a livello del diritto umano di ospitalità, di cui si è detto parlando della condizione pacifica dello straniero come visitatore. A tale proposito le parole forti di Kant e di Fichte sull'ospitalità universale dovrebbero contribuire a cambiare le legislazioni e, prima ancora, le mentalità. Lo stesso diritto delle genti che un tempo regolava guerra e pace tra le nazioni dovrebbe oggi regolare i rapporti tra i Paesi ospiti e quei visitatori loro malgrado che sono gli immigrati del lavoro.

## Globo

«Faces inside globe» elaborazione grafica di Lisa Henderling (Corbis). Simbologgia i diversi volti degli stranieri e la ricerca di una cittadinanza

lo. Ma fino all'inizio del XX secolo l'asilo resta una questione essenzialmente individuale riguardante persone con un ruolo politico. (...)

Dopo gli sconvolgimenti del XX secolo, sotto il nome di rifugiato fa la sua comparsa un concetto nuovo. Il fatto che comporti un diritto d'asilo non deve nascondere la differenza di fondo. Il problema va collocato nel quadro delle grandi migrazioni forzate di massa. Qui ci interessa nella misura in cui, a parte il fatto che il rifugiato beneficia della protezione di un organismo internazionale, è su un Paese d'asilo — magari il nostro — che ricade la responsabilità primaria dell'accoglienza. È a questo punto che la preoccupazione di proteggere i rifugiati entra, più o meno apertamente, in conflitto con la preoccupazione di proteggere la sovranità territoriale degli Stati d'accoglienza. (...)

La verità è che i Paesi industrializzati, nel loro insieme, tendono a costituirsi in fortezza contro i flussi migratori incontrollati scatenati dai disastri del secolo. Andrebbero esaminate, in proposito, le misure prese su scala europea che, troppo spesso, smentiscono la tradizione di asilo e protezione dei diritti e delle libertà della persona, a partire dalle misure di lotta agli «abus» del diritto d'asilo (concetto di richiesta d'asilo «manifestamente infondata»). Tutto cospira ad allontanare il più possibile i richiedenti asilo, a tenerli a distanza dalle frontiere occidentali.

## La rivista

## Il saggio su «Vita e Pensiero»

L'inedito *La condizione di straniero*, del quale anticipiamo qui alcuni brani, è interamente pubblicato sul numero 5 del 2008 della rivista *Vita e Pensiero*, in uscita l'8 novembre. Il saggio era stato preparato da Ricoeur per la Commissione Hessel sugli stranieri fin dal 1996. Il libro più celebre di Ricoeur è il volume di estetica *La metafora viva* del 1975.

## Lo straniero come rifugiato

L'attuale diritto dei rifugiati ha alle spalle la tradizione dell'asilo, a sua volta legata a un'antica tradizione di ospitalità esercitata in favore dei fuggitivi che scappavano dalla giustizia vendicativa del Paese d'origine. L'asilo, com'è noto, è presente nelle istituzioni delle nostre principali civiltà fondatrici. Anche in questo caso si evoca il duplice retroterra biblico ed ellenico. L'asilo vi è definito come luogo di rifugio che, non potendo essere depredata, è inviolabile. Scrive Grozio nel 1625: «Non si deve rifiutare dimora stabile a stranieri che, scacciati dalla loro patria, cerchino un riparo, purché si sottomettano al governo legittimo e osservino tutte le prescrizioni necessarie per prevenire le sedizioni» (*De jure belli ac pacis*, II, 11, 12). Nel XVIII secolo l'asilo diventa politico: in vari punti d'Europa ne beneficiano gli esiliati protestanti; e anche Voltaire... Quello che ci preme osservare è la distorsione che presenta, per le prerogative dello Stato d'accoglienza, la concezione dell'esilio come diritto della persona. È come eccezione alla regola dell'estradiizione che i giuristi dell'inizio del XIX secolo si pongono la questione dell'asi-

**ARTISSIMA15**  
**INTERNAZIONALE D'ARTE CONTEMPORANEA A TORINO**  
**7 - 9 NOVEMBRE 2008**  
**ORE 11.00 - 20.00 / LINGOTTO FIERE**

ORGANIZZAZIONE TORINO MERISI  
 Regione Piemonte  
 Provincia di Torino  
 Città di Torino

Comitato di Organizzazione di Torino  
 Comitato di Organizzazione del Paese  
 Fondazione CRT

Informazioni: [www.artissima.it](http://www.artissima.it)

SPONSOR  
 GARDINER  
 VALENTI  
 VIGNER  
 PIRELLA  
 LA STORRA  
 PLUS SIG

**MERIDIANI**  
**Montagne**  
**Bernina**

**CALENDARIO**

IN EDICOLA Meridiani Montagne + calendario 2009 € 10,00 - solo rivista € 7,50

**IL CALENDARIO 2009**  
**A SOLI € 2,50 IN PIU'**